

Anatomia di un problema.

Una review sui fenomeni psicopatologici Internet correlati

Tonino Cantelmi
Direttore, Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale, Roma

Massimo Talli
Ricercatore, Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale, Roma

Riassunto

Nell'ambito di questa review gli autori, dopo una prima descrizione del "fenomeno Internet" ed in particolare dei rischi psicologici e psicopatologici legati al suo uso, propongono al lettore una serie di contributi inediti sul tema, da loro sviluppati nel corso dell'ultimo anno. Sono molteplici gli aspetti trattati dalla review e tutti di fondamentale interesse: dal problema definitorio della sindrome ai possibili criteri diagnostici; dai modelli esplicativi proposti dai vari autori al possibile trattamento della sindrome.

Parole chiave

IRP (Internet Related Psychopathology), addiction, criteri diagnostici,

Introduzione

Sono passati circa dieci anni dal nostro primo lavoro sulla cosiddetta *dipendenza da Internet* (Cantelmi e Talli, 1998). L'occasione per interessarci a questa singolare patologia ci venne fornita da una signora del nord Italia che, a seguito di una prolungata esposizione alla Rete, giunse nel nostro ambulatorio con chiari segni dissociativi. Quello che non convinceva del suo quadro clinico era il ruolo giocato dalla Rete, se essa cioè rappresentasse una fortuita e ininfluyente coincidenza oppure, se, fosse una causa della stessa sintomatologia. Ciò che nel 1998 si conosceva di questo problema era dovuto esclusivamente ai lavori pionieristici della Young di Pittsburgh e di pochissimi altri (Young, 1996 ; Suler, 1996 ; Brenner, 1997, Griffith, 1997). In Italia, erano in pochi a beneficiare di un collegamento alla rete e ancora di meno a parlare di "strane" influenze psicologiche.

Da allora, la "Rete delle Reti" è letteralmente esplosa a livello planetario divenendo il mezzo di comunicazione per eccellenza. Con la sua diffusione, sono aumentate, fortunatamente, le conoscenze scientifiche sugli aspetti psicopatologici di questo media e molto materiale oggi può essere reperito fuori e dentro la Rete.

La stessa tecnologia su cui poggia la Rete è cambiata: l'avvento della banda larga ha permesso collegamenti più sicuri e rapidi mentre l'ingresso della telefonia e della Tv digitale hanno reso Internet ancora più utile e accattivante. Ciononostante il suo spirito anarchico è rimasto piacevolmente intatto, così come la sua capacità di stimolare inediti percorsi mentali.

La review in questione si propone di esaminare i contributi scientifici più importanti apparsi sino ad oggi sull'argomento (per la maggior parte ad opera di autori di lingua inglese) seguendo un percorso ideale scandito dai seguenti contenuti: definizioni - criteri diagnostici - incidenza del disturbo - modelli teorici - predisposizione - servizi di rete e tossicità - strumenti di valutazione - trattamento.

Per convenzione terminologica useremo in questo lavoro l'espressione *Internet Related Psychopathology* (IRP), per indicare una costellazione di disturbi e di comportamenti online anche molto diversi fra loro (dipendenza da cyber-sesso, dipendenza da cyber-relazioni, dipendenza dai giochi di ruolo online e altro ancora). (Cantelmi et al., 2000).

Ampio spazio verrà dedicato ai nuovi contributi scientifici sviluppati dalla nostra equipe nel corso dell'ultimo anno. Nuove conoscenze che, speriamo, possano arricchire l'eredità del 1998.

Un disturbo per 25 definizioni

Rapporti aneddotici di dipendenza da computer emersero già negli anni settanta e ottanta (Shotton, 1991). Si parlava ovviamente di problematiche connesse all'uso-abuso del PC e non di Internet, dato che questo ancora non esisteva.

Secondo la leggenda il primo studioso ad ipotizzare il disturbo e a chiamarlo *Internet Addiction Disorder* fu lo psichiatra americano Ivan Golberg (1995), il quale in maniera piuttosto provocatoria fece girare in rete i relativi criteri diagnostici. Da allora, nel panorama scientifico, si sono affacciate una moltitudine di definizioni per descrivere la sindrome, come *Internet Addiction* (Young, 1996), *Internet Dependency*, (Scherer, 1997), *Compulsive Internet Use* (Greenfield, 1999), *Compulsive Computer Use* (Potenza e Hollander, 2002), ecc.

Similmente a quanto avviene per le scatole cinesi, la IRP può essere intesa come un sottoinsieme più piccolo di un problema più grande, che a sua volta può essere scomposto in base all'oggetto specifico di dipendenza (vedi il prospetto terminologico), ovvero in *Cybersexual addiction*, *Cyber relationship addiction*, *Muds addiction*, *Compulsive online gambling*, *Compulsive online shopping* e *Information overload addiction* (Young, 1996).

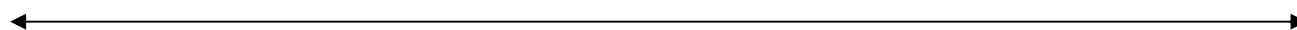
Lavenia e Marcucci (2005) tendono a operare un'ulteriore distinzione tra *Cybersex Addiction* e *Cyberporn Addiction*, attribuendo alla prima un'interattività sessuale (sistema "uomo-macchina-uomo") completamente assente nella seconda (sistema "uomo-macchina").

Davis (1999), con il suo modello cognitivo-comportamentale, propone di utilizzare semplicemente il termine *Specific Pathological Internet Use* (contrapposto a *Generalized Pathological Internet Use*) per indicare una qualsiasi forma di dipendenza on-line specifica. Come già detto gli autori di questo articolo, hanno proposto la sigla IRP ovvero *Internet Related Psychopathology*.

Un'ulteriore definizione è stata da noi proposta per evidenziare l'aspetto "euforizzante" della rete. Abbiamo definito *Retomania* una sorta di esaltazione "simil-maniacale" capace di culminare in drammatici fenomeni dissociativi (Cantelmi et al., 1999; Cantelmi, 2000).

Uno spunto di riflessione, non solo terminologico, ci viene offerto da Caretti con la sua *Trance Dissociativa da Videoterminale*, un disturbo, previsto dal DSM, indotto dalla tecnologia che presenta un quadro clinico sovrapponibile a quello di una intossicazione acuta da Internet (Caretti, 2000; Cantelmi, 2001).

Technological Addiction	Pathological Computer Use	Internet Addiction	Specific Pathological Internet Use	Net Compulsion	Cybersexual Addiction	Cybersex Addiction
Cyber Addiction	Compulsive Computer Use	Internet Addiction Disorder	Internet Related Psychopathology		Compulsive online Gambling	Cyberporn Addiction
Tech Abuse		Compulsive Internet Use			Muds Addiction	
Trance Dissociativa da Videoterminale		Pathological Internet Use			Cyber Relationship Addiction	
		Internet Dependency			Information Overload Addiction	
		Net Addiction			Compulsive online shopping	
		Retomania				
		Generalized Pathological Internet Use				



Generale

Specifico

Itinerario terminologico della IRP, secondo un continuum "generale - specifico"

Criteri diagnostici

Storicamente la IRP è stata diagnosticata impiegando criteri di valutazione molto diversi fra loro. Il primo riconoscimento ufficiale al disturbo, si deve a Young che nel 1996 propose i criteri diagnostici per la *Internet Addiction Disorder* (Young, 1996). Secondo la Young nei soggetti colpiti si potevano individuare i caratteri formali della dipendenza, ovvero tolleranza, astinenza e craving.

Successivamente la stessa autrice pensò di adottare i criteri per il gioco d'azzardo patologico, un disturbo considerato più vicino alla fenomenologia della IRP per il fatto di non implicare l'assunzione di sostanze chimiche (Young, 1998 e Potenza, 2006). Alcuni criteri per il gioco d'azzardo patologico ("rincorsa" alle perdite, commettere atti illegali per finanziare il gioco, e reperire denaro per alleviare una situazione finanziaria causata dal gioco) non vennero ritenuti applicabili alla IRP mentre uno venne creato ex-novo (trascorrere in rete più tempo di quanto preventivato) (Johansson, Gotestam, 2004; Leung, 2004).

Le linee guida proposte da Shapira e colleghi (2000), invece, si soffermano soprattutto sugli aspetti emotivi connessi con l'esperienza di perdita del controllo. Secondo questi autori l'uso smodato di Internet si accompagna inevitabilmente ad ingenti angosce e preoccupazioni.

Più di recente gli autori di questo articolo hanno proposto un set di criteri articolato in sintomi *overt* (manifesti) e *covert* (occulti). Per diagnosticare il disturbo è necessaria la presenza di almeno due sintomi *overt* e almeno due sintomi *covert*, per un periodo di tempo non inferiore ai 6 mesi (Cantelmi e Talli, 2007).

Ad oggi la IRP non fa parte di alcun sistema diagnostico (ad esempio non esistono criteri ufficiali né nel DSM-IV, né nell'ICD-10): i soggetti affetti dalla sindrome possono essere inseriti all'interno della categoria del *disturbo del controllo degli impulsi non altrimenti specificato*.

E' necessario che si presentino 5 o più dei seguenti sintomi:
1. Ti senti eccessivamente assorbito da Internet (pensi al collegamento precedente o pianifichi la prossima sessione on-line)?
2. Sentire il bisogno di passare più tempo collegato alla rete per ottenere la stessa soddisfazione?
3. Hai ripetutamente tentato di controllare, ridurre o interrompere l'uso di Internet, ma senza successo?
4. Ti senti irrequieto, nervoso, depresso o irritabile quando tenti di ridurre o interrompere l'uso di Internet?
5. Rimani on-line più a lungo di quanto oggettivamente intendessi?
6. Hai rischiato di perdere relazioni importanti, il lavoro, la scuola o la carriera a causa di Internet?
7. Hai mentito ai familiari, al terapeuta o ad altri per nascondere l'entità del tuo coinvolgimento in rete?
8. Usi Internet come mezzo per scappare dai problemi o per alleviare l'umore disforico (sentimenti di impotenza, colpa, ansia, depressione)?

Criteri diagnostici per l'Internet Addiction (Young, 1998)

A. Preoccupazione maladattiva connessa ad Internet, come indicato dalle seguenti:
1. Preoccupazione relativa ad Internet esperita come irresistibile
2. Eccessivo uso di Internet per periodi di tempo più lunghi di quelli pianificati
B. L'uso di Internet e le preoccupazioni ad esso connesse causano angoscia clinicamente significativa o indebolimento delle aree sociali, professionali, ecc.
C. L'uso eccessivo di Internet non avviene esclusivamente per periodi di ipomania o mania e non è meglio spiegato da altri disturbi

Criteri diagnostici per l'Uso Problematico di Internet (Shapira, 2000)

E' necessario che siano presenti 2 o più dei sintomi OVERT e 2 o più dei sintomi COVERT, per un periodo di tempo di almeno 6 mesi. I sintomi non sono meglio spiegati da altri disturbi.
OVERT
1. Elevato tempo di permanenza online, non giustificato da motivi di lavoro o di studio
2. Manifestazioni sintomatiche offline (ad es. nervosismo, irritabilità, depressione, ecc.)
3. Conseguenze negative dovute all'uso eccessivo di Internet (ad es. isolamento sociale, scarso rendimento lavorativo, ecc.)
COVERT
1. Irrefrenabile impulso a collegarsi ad Internet
2. Ripetuti tentativi di controllare, ridurre o interrompere l'uso di Internet
3. Frequenti menzogne relative all'uso eccessivo di Internet
4. Ricorrenti pensieri e/o fantasie relativi ad Internet

Criteri diagnostici per l'Internet Related Psychopathology (Cantelmi e Talli, 2007)

Incidenza del disturbo

Le stime sull'incidenza della IRP nella popolazione, variano sostanzialmente a seconda della metodologia di rilevazione adottata (rilevazioni effettuate in Rete e rilevazioni effettuate fuori dalla Rete) e degli strumenti impiegati (questionari che si ispirano a differenti criteri diagnostici)

In genere le rilevazioni online indicano un tasso di diffusione compreso tra il 3% e l'11% (Kershaw, 2005; De Angelis, 2006).

Ad esempio lo studio di Greenfield condotto su un campione composito di 17251 soggetti, di età compresa tra gli 8 e gli 85 anni, riporta un tasso di incidenza del disturbo pari al 5.7% (Greenfield, 1999).

Più di recente, uno studio svolto da alcuni ricercatori coreani ha evidenziato un tasso di incidenza leggermente più basso (Wang et al., 2003): su 13000 partecipanti allo studio solo il 3.47% di loro è risultato dipendente da Internet.

Probabilmente le differenze nel grado di diffusione riportato da questi studi sono dovute all'influenza di molteplici fattori. Ad esempio Greenfield (1999) ha studiato soprattutto gli utenti americani mentre Wang e collaboratori (2003) hanno studiato esclusivamente soggetti coreani. Inoltre, Wang e coll. hanno utilizzato l'*Internet Addiction Test* proposto da Young, uno strumento costituito da una scala Likert con 20 items che ha quindi una struttura molto diversa dalle risposte si/no utilizzate nello studio di Greenfield.

In linea di massima gli studi effettuati in Rete hanno il vantaggio di riuscire a raccogliere una grande quantità di dati in un periodo di tempo relativamente breve (Egger e Rauterberg, 1996; Eppright et al., 1999). Ciononostante la somministrazione online può selezionare soprattutto i soggetti che usano frequentemente Internet o che ritengono di avere un problema nella modalità di utilizzo di Internet.

Gli studi non eseguiti in Rete con selezione random dei soggetti del campione rappresentano un importante modo di affrontare la ricerca sulla IRP. Fino ad oggi, è stato pubblicato un solo studio sulla diffusione di questo fenomeno nella popolazione generale che ha usato una strategia di campionamento random offline. Tale studio ha riportato una stima di diffusione molto bassa, variabile dallo 0.3% allo 0.7% (Aboujaoude et al., 2006).

Modelli teorici

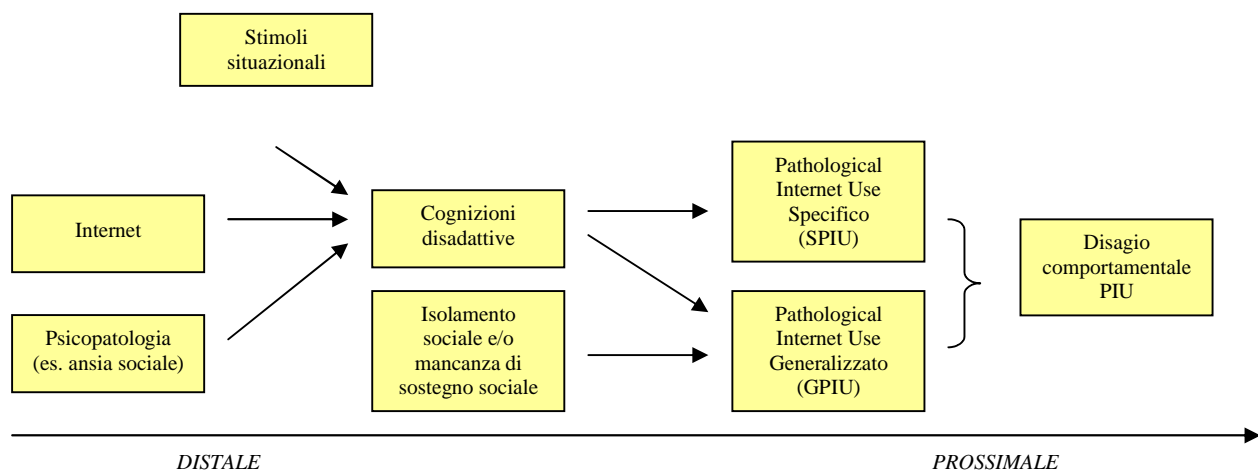
Analizzeremo in questa sede solo alcuni dei modelli che sono stati proposti per spiegare il fenomeno IRP.

Il modello ACE della Young (1998) sintetizza i principali fattori che facilitano e/o predispongono l'insorgere dei disturbi correlati con Internet:

- Accessibilità (la facile ed immediata accessibilità ad ogni servizio, con gratificazione immediata di ogni piccolo bisogno).
- Controllo (l'elevato controllo che si può esercitare sulle proprie attività on line, non disgiunto da una irrealistica percezione di onnipotenza)
- Eccitazione (la straordinaria quantità di stimoli a cui è possibile sottoporsi e il conseguente stato di eccitazione che può essere facilmente raggiunto).

Il modello di Davis (1999) utilizza un approccio cognitivo-comportamentale, in base al quale l'*Uso Patologico di Internet* (PIU) deriva da cognizioni problematiche unite a dei comportamenti che intensificano o mantengono la risposta disadattiva. La teoria pone l'enfasi sulle cognizioni o i pensieri dell'individuo intesi come la fonte principale del comportamento anormale. Secondo l'autore le cognizioni disadattive che si

innescano automaticamente con Internet possono riguardare il sé (rimuginazioni sul proprio valore personale, dubbi su di sé, ecc.) o il mondo (generalizzazioni o pensieri di tipo tutto o nulla). Il prodotto di tali cognizione è un PIU che può essere, a seconda dei casi, specifico o generalizzato. Il PIU specifico caratterizza le persone dipendenti da una funzione specifica di Internet (es. materiale erotico, gioco d'azzardo, aste, ecc.). Queste forme di dipendenza sono contenuto-specifiche ed esisterebbero indipendentemente dalla presenza o meno di Internet. Il PIU generalizzato, invece, comprende un sovrautilizzo generalizzato e multidimensionale di Internet che appare riconducibile all'uso stesso della rete.

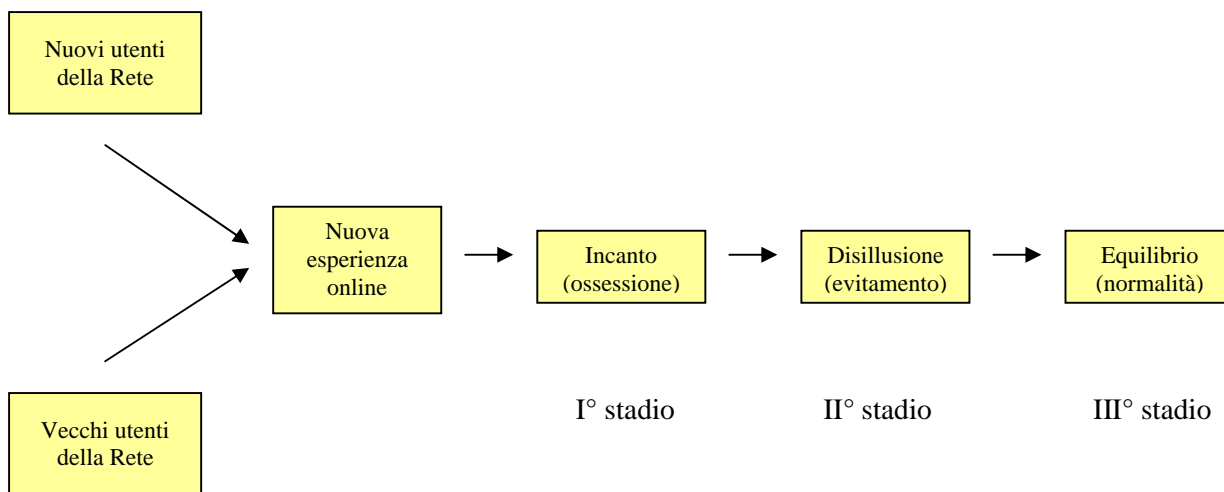


L'elaborato modello cognitivo-comportamentale di Davis (1999)

Il modello di Cantelmi e colleghi prevede un percorso virtuale, caratterizzato dallo sviluppo di livelli sempre maggiori di dipendenza, che conduce il soggetto a divenire progressivamente un vero e proprio dipendente dalla Rete. Inizialmente gli utenti attraversano una fase *tossicofilica*, caratterizzata da una costante e crescente attenzione nei riguardi della e-mail e una certa persistenza nella navigazione negli innumerevoli siti che intessono la Rete; successivamente essi entrerebbero nella fase *tossicomantica*, caratterizzata da una iperfocalizzazione su applicazioni interattive come chat e mud, costruendosi progressivamente un'identità sempre più sfaccettata e multipla (Cantelmi et al., 2000).

Grohol (1999) ritiene che i soggetti affetti dal disturbo siano, più frequentemente, dei nuovi utenti della Rete, che non avevzsi al nuovo ambiente tecnologico ne rimangono per così dire "incantati".

Anche coloro che utilizzano la rete da più tempo possono sviluppare il disturbo, ma solo dopo aver scoperto una nuova applicazione particolarmente attraente. Ad ogni modo, sia i nuovi che i vecchi utenti raggiungeranno, prima o poi, per proprio conto lo stadio III, quello dell'equilibrio.



Modello di Grohol del Pathological Internet Use (1999)

Una delle possibili conseguenze della dipendenza patologica del computer e dalle sue applicazioni è quella che Caretti definisce *Trance Dissociativa da Videoterminale* (Caretti, 2000). Tale disturbo comporta uno stato involontario di trance con alterazione dello stato di coscienza, depersonalizzazione e perdita dell'abituale senso di identità personale con possibile sostituzione di questa con un'identità alternativa che influenza quella abituale. Dal punto di vista psicodinamico si possono riscontrare tre livelli evolutivi: la dipendenza, la regressione, la dissociazione.

La dipendenza implica:

- un ipercoinvolgimento di tipo ritualistico con il computer e le sue applicazioni;
- una relazione di tipo ossessivo-compulsivo con le esperienze e le realtà virtuali;
- una tendenza a "sognare ad occhi aperti" come modalità prevalente sull'azione nei rapporti reali;
- una vergogna conscia o inconscia come tratto peculiare di debolezza dell'Io;
- tendenze fobiche nei confronti della vita sociale.

La regressione comporta:

- una tendenza a relazioni immaginarie che compensano le scarse relazioni oggettuali
- ritiro autistico;
- fantasia autistica come modalità difensiva dell'Io.

La dissociazione si caratterizza per:

- labilità dei confini dell'Io;
- dispersione del Sé;
- depersonalizzazione, cioè distacco ed estraneamento da se stessi fino alla perdita del contatto vitale con la realtà.

Aggiornamenti (1/5)
Un modello speculare

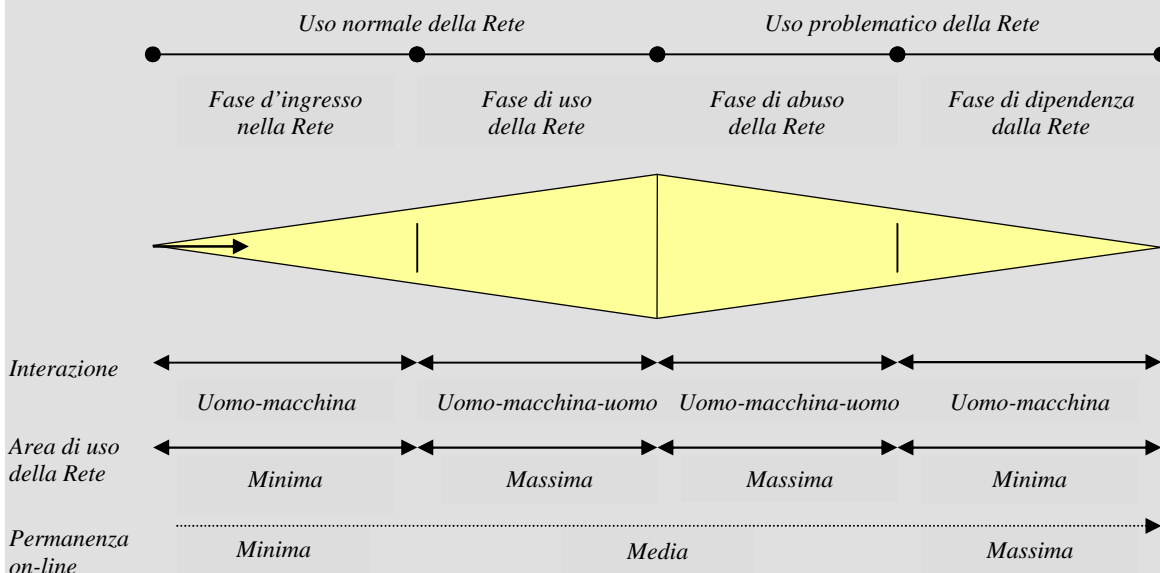
L'idea che sottende tale modello è che vi sia nell'uso "normale" della Rete un aumento progressivo delle esperienze, parallelamente all'uso di sempre maggiori strumenti e servizi online. Se il primo approccio alla Rete viene solitamente mediato dall'uso della e-mail o del web (zapping da un sito all'altro), successivamente verranno utilizzate anche altre applicazioni ben più sofisticate e complesse di queste, come chat, newsgroup, mud, ecc.

Nell'uso "patologico" della rete tale processo si ripete, ma in modo speculare. Nonostante il background esperienziale acquisito con i precedenti collegamenti, l'utente arriva a restringere progressivamente l'uso che fa della Rete aumentando progressivamente il suo tempo di permanenza online. L'ossessività che caratterizza il suo agire tende a circoscriversi su temi specifici della Rete, come sesso, azzardo, ecc.

Si possono individuare 4 fasi evolutive ben precise, che conducono l'utente a divenire progressivamente un vero e proprio Rete-dipendente:

- Fase d'ingresso nella Rete: l'utente entra in contatto con la Rete, mediante il web o la posta elettronica. Appare tanto disorientato quanto curioso di fare nuove esperienze. Sul piano relazionale, stabilisce con Internet un tipo di rapporto "uomo-macchina" (anche se il soggetto comunica con altre persone, queste passano in secondo piano rispetto alla fascinazione tecnologica della Rete).
- Fase di uso della Rete: l'utente è in grado di utilizzare un'ampia varietà di strumenti e servizi e di muoversi in Rete con sufficiente sicurezza. E' consapevole dei pericoli insiti in tale tecnologia. Sul piano relazionale, stabilisce con Internet un tipo di rapporto "uomo-macchina-uomo" (la Rete viene percepita come un mezzo di comunicazione).
- Fase di abuso della Rete: l'utente comincia a selezionare le applicazioni della Rete che possono maggiormente soddisfarlo. Incrementa il suo tempo di permanenza online. Sul piano relazionale, stabilisce con Internet un tipo di rapporto "uomo-macchina-uomo" (nonostante che il soggetto cominci ad utilizzare la Rete, e quindi anche le persone che incontra on-line, in modo indiscriminato non ne appare ancora consapevole).
- Fase di dipendenza dalla Rete: l'utente restringe ulteriormente l'ambito di utilizzo della Rete, dedicando il suo tempo di permanenza a pochissime applicazioni e servizi (chat e mud in particolare). Sul piano relazionale stabilisce con Internet un tipo di rapporto "uomo-macchina" (anche se il soggetto comunica con altre persone queste vengono percepite come oggetti di piacere).

Dal punto di vista grafico, possiamo riassumere quanto detto nel seguente modo:



Predisposizione

Oggi, non è facile tracciare un quadro delle caratteristiche psicologiche degli utilizzatori di Internet: soprattutto non è possibile affermare con sicurezza se vi siano dei fattori predisponenti in grado di sottendere all'abuso di tale strumento. Certamente la presenza di difficoltà psicologiche (problemi familiari, relazionali, ecc.) o psichiatriche (disturbi di personalità, fobia sociale, ecc.) costituisce un forte fattore di rischio (Cantelmi, 2000).

Molti studi, hanno potuto constatare quanto sia varia la tipologia del fruitore di Internet e quanto variegata possano essere le motivazioni che spingono ogni soggetto a ricorrere a questa nuova realtà e ad immergersi in essa totalmente: alcuni ammettono di ricorrere al web con l'intenzione di ricercare una nuova eccitante identità, altri sono spinti dall'esaltante prospettiva dell'anonimato, altri soltanto per ridurre la tensione e lo stress della vita d'ogni giorno, altri ancora con lo scopo di intraprendere nuove amicizie o solo perché sulla rete trovano un luogo sicuro e protettivo.

Secondo uno studio di Marcucci e Lavenia (2004) le personalità IRP avrebbero in comune il tratto schizoide. Gli individui con questo tratto si caratterizzano per la loro tendenza ad isolarsi nonché per la loro difficoltà a formare relazioni sociali stabili. I loro interessi e passatempi di solito aumentano il loro stato di isolamento dalle altre persone in quanto sono più interessati alle cose (oggetti, macchine, ecc.) che alle persone.

E' stato suggerito che i soggetti di sesso maschile potrebbero avere una maggiore propensione a sviluppare una dipendenza da Internet per via dell'uso particolare che fanno della rete. I maschi sarebbero più dediti ad attività a più elevato "gradiente tossicologico", come videogames, sesso virtuale e gioco d'azzardo (Morahan-Martin, 2000). Vari studi, effettuati fuori dalla rete su studenti universitari, sostengono questa osservazione (Scherer, 1997; Morahan-Martin, 2000; Chou, 2000). Ad esempio, in uno studio su un campione di adolescenti di Taiwan una porzione significativamente maggiore di maschi aveva fatto giochi online rispetto alle femmine (81.8% contro 36.4%) (Ko et al., 2005). Inoltre, i maschi avevano un punteggio più alto su una scala che valutava la dipendenza da Internet (*Chen Internet Addiction Scale*), e un numero maggiore di maschi trascorrevano oltre 10 ore giocando online rispetto alle femmine (Chen et al., 2003).

Secondo Wallace (2000), le persone con elevato "locus di controllo interno" sarebbero maggiormente attratte dalla Rete per le sensazioni di controllo che offre (la possibilità di scegliere i siti da visitare, cosa leggere, cosa scaricare, ecc.). Se si è appurata una differenza significativa tra soggetti utilizzatori della Rete e soggetti non utilizzatori della Rete, relativamente al tasso di internalità, lo stesso non è avvenuto per gruppi di utenti con livello di coinvolgimento diverso (uso, abuso, dipendenza).

Aggiornamenti (2/5) **Net Analysis**

In questo lavoro ci siamo per così dire "divertiti" ad applicare le specifiche dell'Analisi Transazionale alla questione IRP. Abbiamo individuato quattro atteggiamenti fondamentali (posizioni) in relazione a come l'utente dipendente percepisce la realtà circostante e la virtualità della Rete. Per ogni posizione abbiamo definito la motivazione principale e la probabile modalità d'uso della Rete, se specifica (il PIU specifico caratterizza le persone dipendenti da una funzione specifica di Internet – ad esempio materiale erotico, gioco d'azzardo, aste, ecc.) o generalizzata (il PIU generalizzato, invece, comprende un sovrautilizzo generalizzato e

multidimensionale di Internet che appare riconducibile all'uso stesso della rete. Spesso si associa all'abuso di chat e posta elettronica, come risposta a difficoltà di tipo sociale).

Realtà (buona – cattiva)	Soggetto (buono – cattivo)	Virtualità (buona – cattiva)	Posizione
Cattiva	Cattivo	Buona	Il soggetto usa la Rete per non pensare a sé e alla realtà circostante (ritiro autistico). Probabilmente il PIU è generalizzato
Cattiva	Buono	Buona	Il soggetto usa la Rete per sfuggire ad una realtà insoddisfacente (fuga). Probabilmente il PIU è generalizzato
Buona	Cattivo	Buona	Il soggetto usa la Rete per aumentare la propria autostima (autocura) o come mediatore-facilitatore dei suoi rapporti con la realtà. Probabilmente il PIU è generalizzato
Buona	Buono	Buona	Il soggetto usa la Rete in modo specifico, o per aumentare il proprio livello di eccitazione o per raggiungere determinati obiettivi. Probabilmente il PIU è specifico
Cattiva / Buona	Cattivo / Buono	Cattiva	In questo caso il soggetto non può dipendere dalla Rete.

Aggiornamenti (3/5)

Retomani per fuga e retomani per azione

La letteratura sulla IRP tende spesso a presentare l'internet dipendente come un soggetto che ha come unica motivazione quello di rifugiarsi nella Rete per non pensare ai propri problemi.

Il modello proposto vuole invece dimostrare come i soggetti "internet dipendenti" scelgono di collegarsi alla Rete per ragioni differenti e come la stessa applicazione (chat, mud, ecc.) possa avere significati o conseguenze diverse per il soggetto.

Si possono distinguere al momento due principali tipologie di Internet dipendenti o retomani:

- retomane per fuga
- retomane per azione

Il retomane per fuga è quello che meglio si adatta allo stereotipo di Internet dipendente, dato che utilizza la Rete principalmente per scappare dai propri vissuti depressivi. Presenta nella vita reale difficoltà o problematiche oggettive ed un sostanziale senso d'impotenza e di estraneità sociale. Quando si collega alla Rete lo fa esclusivamente per anestetizzarsi dal dolore reale, senza manifestare alcuna aspettativa di successo o di cambiamento personale (la Rete come analgesico). Non crede di poter cambiare la propria condizione psicologica, ha solo bisogno della Rete per eccitarsi e stordirsi sempre di più. Nei casi di intossicazione acuta il retomane per fuga arriva a sostituire progressivamente la vita reale con la dimensione virtuale, andando così incontro a drammatici fenomeni psicopatologici di tipo dissociativo e/o autistico. Il retomane per azione, invece, impiega Internet per conseguire uno scopo che va oltre l'eccitazione fine a se stessa. Il cyberspazio diviene per loro un enorme serbatoio di stimoli ma soprattutto lo spazio ideale per concretizzare le loro elevate aspettative di riuscita. Gli ambiti di azione possono essere quantomai disparati, dalle relazioni sociali online che possono estendersi al di là della dimensione virtuale al gioco d'azzardo online, percepito come un enorme occasione di successo economico. Nei casi di intossicazione acuta il retomane per azione arriva a produrre ed inseguire degli obiettivi così ambiziosi e disancorati dalla realtà da sconfinare nella mania. Come è noto l'insorgere della dipendenza, sia quella indotta da sostanze che da comportamenti, è subordinato a molteplici cause, le quali non scaturiscono tutte dalla medesima situazione, bensì da fattori diversi, la cui interazione, come in un pericoloso cocktail, può appunto generare il disturbo:

Dipendenza = Fattori predisponenti.+ Fattori scatenanti + Fattori perpetuanti

Sia il retomane per fuga che per azione utilizzano la Rete per eccitarsi, ma il primo, come già detto, lo fa per scappare dai propri problemi, il secondo per raggiungere il successo o un cambiamento. Considerando la sequenza eziologica della dipendenza, è opportuno precisare che è la finalità dell'agire online più che l'eccitazione sottostante a mantenere la stessa dipendenza. Per quanto invece concerne la predisposizione alla IRP, non possiamo che ravvisare una diversa costellazione psicologica a seconda del tipo di retomania considerata. Nel caso della retomania di evasione sarebbero maggiormente esposte alla sindrome le personalità caratterizzate da tratti di tipo depressivo e/o tendenti a difficoltà sociali. Nel caso, invece, della retomania denominata "d'azione" le personalità maggiormente vulnerabili sarebbero quelle caratterizzate da disturbo di personalità (narcisistico, ossessivo, ecc.) e/o con aspetti depressivi (compensati) o maniacali. E' bene precisare che ogni servizio presente in Rete può essere usato dal soggetto sia per fini di evasione che di ricerca di successo. A livello grafico possiamo rappresentare la IRP lungo un continuum che parte da un tipo di "retomaia per fuga" e arriva ad una "retomania per azione":



Per meglio comprendere la differenza tra le due tipologie di retomani potremmo pensare ad un'altra addiction, ben più studiata e riconosciuta dalla comunità scientifica della IRP, il Gioco d'azzardo Patologico (GAP). Gli addetti ai lavori sanno che questa dipendenza può manifestarsi con modalità diverse a seconda del tipo di giocatore: per alcuni di questi il gioco può rappresentare semplicemente un motivo di evasione ed eccitazione (i nostri retomani per fuga) per altri una grande opportunità di vincita e di cambiamento personale (i nostri retomani per azione). Entrambi si eccitano con il gioco ma con motivazioni molto diverse fra loro.

Maria, retomane per azione, 27 anni, celibe

La paziente esaminata nel corso dell'anno 2005 era giunta in seduta psicoterapica a seguito di una forte "intossicazione" da Internet. Prima di allora non aveva mai mostrato segni di disagio psichico né difficoltà di tipo relazionale. Maria aveva cominciato poco prima del periodo estivo ad usare la Rete in modo anomalo, intrattenendosi nelle chat anche per più di 70 ore settimanali, e trascorrendovi talvolta intere notti. L'idea di base che motivava questo comportamento è che doveva assolutamente trovare un ragazzo con cui passare l'estate. A questo scopo, dopo una breve conoscenza in Rete, Maria incontrava i potenziali pretendenti nella sua città per conoscerli realmente. A fine Settembre la paziente aveva conosciuto ben 30 ragazzi senza per questo legarsi con nessuno: "Non ero mai contenta... non riuscivo a trovare il ragazzo che mi ero imposta di trovare"

Cyber-intossicazioni

Si è più volte sostenuto che non tutte le applicazioni di rete presentano la stessa potenzialità di creare dipendenza, proprio perché ciascuna sottende la messa in moto di diversi meccanismi psicologici. Secondo

una nota ricerca della Young (1997) gli utenti dipendenti trascorrono più tempo in ambienti di comunicazione sincrona come le chat (per il 35%), e i MUD (per il 28%).

E' ipotizzabile che la stessa comunicazione sincrona comporti una gratificazione tale da innescare un rinforzo del comportamento più di quanto non avvenga per applicazioni in cui l'utente è confinato in un ruolo passivo.

Oltre a ciò, vi possono essere anche altre caratteristiche additive connesse a questi particolari servizi.

Ad esempio i MUD presentano notevoli elementi di depersonalizzazione, poiché si avvalgono di una tecnologia che rende meno plausibile ed evidente il contesto ludico, facilitando l'identificazione del giocatore con il personaggio (Cantelmi, Giardina Grifo, 2002).

Le chat possono costituire invece un'eccellente modalità di evasione dalla realtà e di fuga dal quotidiano. Nelle rooms è possibile interagire con gli altri utenti senza essere riconosciuti, ed esprimere la propria personalità liberamente senza paura di essere giudicati. Si può anche assumere un'identità fittizia per sentirsi più accettati e desiderabili dagli altri utenti (Cantelmi, Giardina Grifo, 2001).

L'immediata accessibilità dello strumento è un'altra caratteristica che può facilitare l'instaurarsi della dipendenza: con un semplice click si può entrare in un mondo dove non esistono limiti di spazio o tempo, dove si può interagire con un numero illimitato di persone senza spostarsi né essere visti da nessuno, nel totale anonimato (Cantelmi, 2000).

Un fenomeno poco conosciuto connesso a questo tipo di comunicazione è il cosiddetto *effetto Zigarnick*, uno stato di inquietudine e di accentuazione del pensiero legato all'esperienza interrotta in chat. L'utente che si scollega alla Rete, può pensare che da qualche parte c'è un dialogo che continua senza di lui (Martignago, 2001).

Aggiornamenti (4/5)

Il ruolo della "dissonanza cognitiva" nel fenomeno addiction

Crediamo che si possa affermare che un certo livello di dissonanza cognitiva (la dissonanza cognitiva di Festinger è una teoria che si basa sull'assunto che "l'individuo mira alla coerenza con se stesso") caratterizzi i comportamenti addittivi in genere e che li renda possibili, proprio in virtù della frammentazione dell'esperienza.

Generalmente, le "ricompense" che Internet comporta diminuiscono col tempo a causa dell'instaurarsi della tolleranza. L'individuo si trova di fronte ad una notazione discordante: si collega per stare meglio ma, contemporaneamente appaiono segni di malessere prima inesistenti. A questo punto, la vicenda può avere due sviluppi divergenti.

Una prima possibilità è quella di difendersi e di negare la discrepanza. L'individuo, cioè, potrebbe modificare il proprio atteggiamento trasformandolo in uno più compatibile con l'uso di Internet. Ciò corrisponde all'instaurarsi della dipendenza. In tale fase, infatti, si ha una trasformazione della personalità in seguito al coinvolgimento nell'uso, parallelamente all'insorgere della negazione sia della problematicità del consumo di Internet che della sua incompatibilità con il personale sistema di valori. In altre parole, questa fase sarebbe quella dell'inizio e della stabilizzazione della dipendenza. Quest'ultima, generalmente, si instaura dopo un certo periodo di "apprendimento" delle modalità d'uso, al termine del quale, il soggetto si sente più vicino alla Rete e ne sente la centralità in rapporto al proprio sistema di valori.

L'altro sviluppo è la reazione sana ad una dipendenza che sta prendendo la mano: le conseguenze negative dell'abitudine sono avvertite e registrate, la frattura interiore che ne deriva non è minimizzata e il disagio è utilizzato per rafforzare la propria volontà a ridurre il tempo di permanenza online.

Crediamo, quindi, che la dipendenza venga in particolar modo mantenuta da una “riduzione patologica della dissonanza”, che rinforza il comportamento disfunzionale (addiction) giustificandolo, invece di rimuoverlo con pensieri realistici. Sul piano clinico, le dissonanze cognitive si evidenziano soprattutto nella propensione del soggetto dipendente a mentire agli altri, e nei casi più gravi, a se stesso.

Strumenti di valutazione

Svariati sono stati i contributi testologici per la valutazione della IRP, per citarne alcuni: l'*Internet Addiction Questionnaire* di Suler (1996), la *Davis Online Cognition Scale* di Davis e coll. (2002), la *Chen Internet Addiction Scale* di Chen (2003) e ovviamente l'*Internet Addiction Test* della Young (1998), probabilmente il questionario più diffuso e impiegato nel mondo (Talli et al., 1998).

In Italia è stato proposto da Del Miglio, Gamba e Cantelmi (2001) uno strumento denominato UADI, ovvero *Uso Abuso Dipendenza da Internet*.

Concepito e realizzato presso l'Università “La Sapienza” di Roma il questionario è a tutt'oggi l'unico strumento italiano ad essere validato sulla popolazione. L'UADI. si compone di 75 items a cui è possibile rispondere secondo una scala Likert a cinque livelli (1=assolutamente falso; 2=piuttosto falso; 3=né vero né falso; 4=abbastanza vero; 5=assolutamente vero)

Sono cinque le dimensioni indagate dal test:

- Evasione compensatoria (EVA): la tendenza ad evadere dalle difficoltà quotidiane mediante Internet;
- Dissociazione (DIS): la comparsa di esperienze sensoriali bizzarre, la tendenza alla alienazione e alla fuga dalla realtà;
- Impatto sulla vita reale (IMP): la comparsa di conseguenze sulla vita reale, il cambiamento di abitudini, umori e rapporti sociali;
- Sperimentazione (SPE): la propensione ad usare Internet per sperimentare parti del sé o/e per cercare nuove emozioni;
- Dipendenza (DIP): la comparsa di sintomi di dipendenza, come il progressivo aumento del tempo di collegamento, la compulsività e l'eccessivo coinvolgimento.

Aggiornamenti (5/5)

Un nuovo strumento di valutazione: l'IRP-AS

La valutazione psicologica mediante PC rappresenta un tema di attuale interesse nel campo della diagnostica psicologica, come documentano il numero crescente di ricerche effettuate in tale direzione ed il rapido diffondersi di programmi per l'utilizzo del computer - a fini psico-diagnostici - nei più diversi ambiti applicativi: del lavoro, clinico, scolastico, militare.

Lo strumento che proponiamo in queste pagine origina dalla necessità di valutare il fenomeno IRP nel modo più oggettivo possibile, evitando di ricorrere alla classica metodologia del questionario “self-report”. Si è così giunti ad un inedito software diagnostico, in grado di compiere inferenze di tipo quantitativo e qualitativo.

L'attuale versione beta del programma è in grado di operare in modo silente, poichè non viene avvertito e percepito dall'internauta, se non quando l'uso della Rete diviene problematico. Solo in questa particolare condizione il software installato nel PC si attiverà per avvertire l'utente dei pericoli connessi al suo abuso telematico.

Nello specifico, il software permette di compiere due tipi di analisi:

- Analisi quantitativa. Poichè il programma è in grado di cogliere gli spostamenti dell'utente nella Rete (se ad esempio chatta e poi gioca con un MUD) e i relativi tempi di connessione, può valutare il livello di coinvolgimento raggiunto dall'utente (se usa, abusa, dipende dalla Rete) nonché altri importanti parametri come il rischio di tolleranza o di dissociazione.
- Analisi qualitativa. Il programma consente inoltre di visualizzare i principali contenuti toccati dalla navigazione online (contenuti pornografici, politici, ecologisti, ecc.) e di calcolare per ognuno di essi la frequenza di comparsa. In questo modo si può sapere se un soggetto si intrattiene in chat per motivi di amicizia o sessuali.

Il coinvolgimento giornaliero (Cg), espresso in termini di uso-abuso-dipendenza, viene calcolato in base ad alcuni parametri, come la frequenza d'uso giornaliera (Fg), la motivazione di base (M), se è ludica o lavorativa, il tempo di permanenza online giornaliero (Tg), la differenza di tempo di permanenza online tra le ultime due settimane (Ts2 / Ts1) e il livello di esposizione giornaliero (Eg).

Quest'ultimo parametro, in particolare, costituisce una stima di quanto il soggetto si espone continuativamente, senza interruzioni, alla Rete: più elevato è questo indice più elevata è la probabilità che il soggetto sviluppi una sintomatologia di tipo dissociativo.

Il rapporto Ts2 / Ts1, invece, consente di valutare la propensione del soggetto ad aumentare progressivamente la sua permanenza online (fenomeno della tolleranza).

$$Cg = (Fg \cdot Tg \cdot Eg / M) \cdot (Ts2 / Ts1)$$

Nell'analisi qualitativa, i contenuti più frequentemente ricercati dal soggetto vengono conteggiati e raggruppati in base ad alcune categorie generali (violenza, sesso, ecc.). In questo modo è possibile integrare i risultati dell'analisi quantitativa con informazioni di contenuto, così da delineare meglio gli interessi e i bisogni del soggetto che vengono appagati dalla Rete.

Ciò permette di sapere, ad esempio, se un soggetto si intrattiene in chat per motivi di amicizia o sessuali oppure se la sua forma di dipendenza da MUD riguarda giochi di ruolo a contenuto sessuale o violento.

Esempio di analisi

Attività online	Frequenza d'uso giornaliera	Tempo di permanenza (in minuti)	Ts2 / Ts1	Livello di esposizione 1 = <120' 2 = 121'-240' 3 = 241'-360' 4 = >360'	Motivazione 1= Personale 2= Lavorativa	Coinvolgim.
Chat	3	30	0,75	1	1	67,5
E-mail	2	12	1	1	1	24
Ricerca	5	2	0,66	1	2	3,3
Gambling	0	0	0	1	1	0
Mud	6	420	1,2	3	1	9072
Trading	0	0	0	1	1	0
Web	4	20	0,66	1	2	26,4
Game	2	244	1	2	1	976

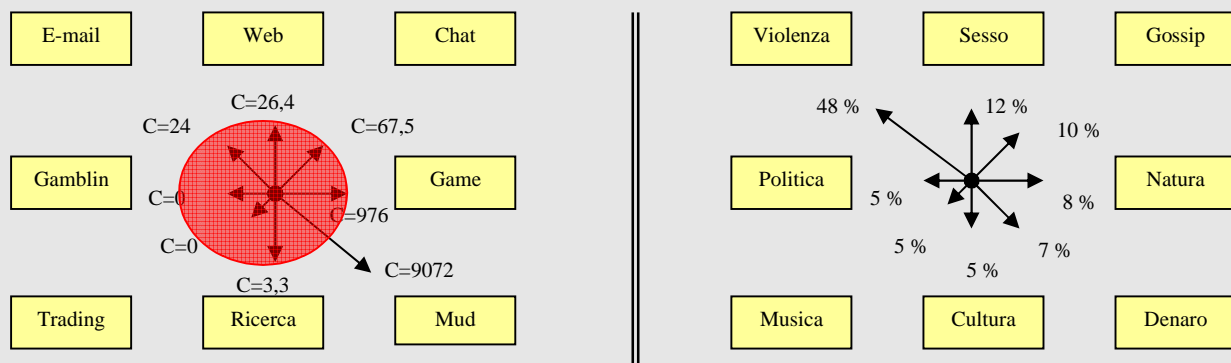
Tabella di raccolta quantitativa

Contenuti	Percentuale
Violenza	48
Sesso	12
Gossip	10
Natura	8
Denaro	7
Cultura	5
Musica	5
Politica	5
Totale	100

Tabella di raccolta qualitativa

Livello di coinvolg.	Uso della Rete	Rischio tolleranza	Rischio dissociazione	Diagnosi
Uso	Generalizzato	No	No	Retomane MUD in fase tossicomantica
Abuso	<u>Specifico</u>	<u>Si</u>	<u>Si</u>	Il contenuto del MUD è prevalentemente di natura violenta
<u>Dipendenza</u>				

Tabella diagnostica finale



Riassunti grafici delle analisi

Quale trattamento?

Come segnalato da Young (2000), esiste una certa difficoltà a reperire il giusto trattamento al proprio problema e questo è ancora più evidente in Italia. Molti psichiatri e psicoterapeuti non sono preparati ad affrontare la IRP e alcuni non ne riconoscono neppure l'esistenza (Fata, 2000).

Di norma vengono prescritti i seguenti trattamenti:

- Gruppi di auto-aiuto: formati da persone accomunate dal medesimo problema, si propongono di condividere le proprie esperienze per riacquistare il controllo sulla Rete.
- I Dodici Passi: favoriscono il recupero personale e spirituale dell'individuo mediante un percorso simile a quello degli Alcolisti Anonimi.
- Counseling terapeutico: favorisce la presa di coscienza del problema promuovendo il successivo cambiamento psicologico.
- Psicoterapia individuale: particolarmente indicata nel caso in cui la IRP si accompagni ad una patologia pregressa, permette di giungere alla presa di consapevolezza di parti profonde di sé ed al loro cambiamento.
- Strategie di disintossicazione: utili per affrontare e risolvere il problema, soprattutto dal punto di vista comportamentale.

Nonostante le molte carenze poc'anzi evidenziate, l'Italia è stata una delle prime nazioni europee ad aver sperimentato una forma di psicoterapia online rivolta, in particolar modo, ai casi di dipendenza dalla Rete. Il servizio, accessibile tramite il sito www.psychinside.it, ha offerto gratuitamente interventi di tipo consulenziale e terapeutico (Cantelmi, Putti, Talli, 2001).

Conclusioni

Pochi fenomeni hanno subito una crescita esponenziale e vertiginosa come quella che ha caratterizzato la Rete negli ultimi dieci-quindici anni. Forse sono ancor meno le innovazioni tecnologiche capaci, a così breve distanza dalla loro nascita, di entrare nell'uso comune, di influenzare la vita quotidiana della gente, persino il suo modo di mettersi in relazione con gli altri. “L'evoluzione tecnica del mezzo informatico, inoltre, è talmente rapida che spesso l'analisi di un fenomeno si completa quando il fenomeno stesso si è riadattato, trasformato in altro” (Gaston, 2005).

Ciononostante abbiamo cercato con questa review di fornire alcuni riferimenti certi su cosa è (e non è) la IRP, raccolti in un mare di informazioni e dati davvero sconcertante per le sue proporzioni.

Innanzitutto l'indubbio potenziale psicopatologico della Rete. Sebbene le ricerche effettuate non siano ancora in grado di mettere in relazione di causa ed effetto la comparsa di specifici sintomi con l'uso intensivo della Rete, è innegabile come la stessa Rete costituisca un potentissimo catalizzatore di psicopatologie preesistenti, uno spazio ideale dove esprimere gli aspetti più deteriori e patologici del sé.

Si è anche riscontrato che un importante indicatore di rischio psicopatologico è l'elevata permanenza online: più aumenta il tempo di collegamento alla Rete più aumenta la probabilità di sviluppare una delle varie forme di addiction. In base alla nostra esperienza l'utente non dovrebbe superare le 5-6 ore giornaliere, se non per motivi di lavoro o di studio (Cantelmi, Carpino, 2005).

Tra i vari contributi inediti che abbiamo presentato (gli aggiornamenti), ci appare degno di un'ulteriore menzione lo strumento denominato IRP-AS, un software per la valutazione della sindrome basato proprio sui tempi di permanenza online. Tale strumento potrebbe essere di grande aiuto per prevenire nuovi casi di addiction, similmente a quanto già avviene per gli incidenti stradali grazie a strumenti di rilevazione della velocità, come autovelox o simili.

Bibliografia

- Aboujaoude E., Koran L.M., Gamel N., Large M.D., Serpe R.T. (2006), "Potential markers for problematic internet use: a telephone survey of 2513 adults", *CNS Spectr.*, 11:750-755.
- Brenner V. (1997), "Psychology of computer use: XLVII. Parameters of Internet use, abuse and addiction: the first 90 days of the Internet Usage Survey", *Psychol. Rep.*, 80:879-882.
- Cantelmi T., Talli M., (1998), "I.A.D. Internet Addiction Disorder", *Psicologia Contemporanea*, 150:4-11.
- Cantelmi T., D'Andrea A., Del Miglio C. e Talli M. (2000), *La mente in Internet. Psicopatologia delle condotte on-line*, Piccin, Padova.
- Cantelmi T. Giardina Grifo L. (2002), *La mente virtuale*. Edizioni San Paolo, Milano.
- Cantelmi T. Giardina Grifo L. (2001), *Chat line: amicizia, amore e relazioni in Internet*, in F. Di Maria, S. Canizzaro (Eds), *Reti telematiche e trame psicologiche*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Cantelmi T. (2001), *Psicopatologia delle condotte online*, in V. Caretti, D. La Barbera (Eds), *Psicopatologia della realtà virtuale*, Masson Editore, Milano.
- Cantelmi T., Del Miglio C., Talli M. e D'Andrea A. (2000), "Internet Related Psychopathology: primi dati sperimentali, aspetti clinici e note critiche". *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 6 (1):40-51.
- Cantelmi T., Talli M., D'Andrea A., Gasbarri A. (1999), "Psicopatologia connessa ad Internet: recenti acquisizioni". *Giornale di Medicina Militare*, 149:49-54.
- Cantelmi T, (2000) "La mente in Internet". *KOS, Rivista di medicina, cultura e scienze umane*, 181:28-36.
- Cantelmi T, De Marco M., Talli M., Del Miglio C. (2000), "Internet Related Psychopathology: aspetti clinici e recenti acquisizioni", *Attualità in Psicologia*, 15:186-195.
- Cantelmi T., Del Miglio C., Talli M. (2000), "Internet Related Psychopathology: primi dati sperimentali, aspetti clinici e note critiche", *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 6:40-51.
- Cantelmi T., Putti S., Talli M. (2001), *@Psychotherapy. Risultati preliminari di una ricerca sperimentale italiana*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- Cantelmi T., Carpino V. (2005), *Il tradimento online. Limite reale e virtuale dell'amore*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Caretti V. (2000), "Psicodinamica della Trance Dissociativa da Videoterminale", in T. Cantelmi, A. D'Andrea, C. Del Miglio e M. Talli (Eds), *La mente in Internet. Psicopatologia delle condotte on-line*, Piccin, Padova.
- Chou C., Hsiao M.C. (2000), "Internet addiction, usage, gratification, and pleasure experience: the Taiwan college students' case". *Computers & Education.*, 35:65-80.

- Chen S.H., Weng L.C., Su Y.J., Wu H.M. (2003), "Development of Chinese Internet Addiction Scale and its psychometric study", *Chin J Psych.*, 45:279-294.
- Davis R.A., Flett, G.L., Besser, A. (2002), "Validation of a new scale for measuring problematic Internet use: Implications for pre-employment screening", *CyberPsychology & Behavior*, 5:331-345.
- Del Miglio C., Gamba A. e Cantelmi T. (2001), "Costruzione e validazione preliminare di uno strumento (U.A.D.I.) per la rilevazione delle variabili psicologiche e psicopatologiche correlate all'uso di internet", *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 7:293-306.
- Egger O., Rauterberg M. (1996), *Internet Behavior and Addiction*. Zurich, Swiss Federal Institute of Technology.
- Eppright T., Allwood M., Stern B., Theiss T. (1999), "Internet addiction: a new type of addiction?" *Mo Med.*, 96:133-136.
- Greenfield D.N. (1999), "Psychological characteristics of compulsive Internet use: a preliminary analysis", *Cyberpsychol Behav.*, 2:403-412.
- Griffith M.D. (1997), "Psychology of computer use: XLIII. Some comments on "addictive use of the Internet" by Young", *Psychol. Rep.*, 80:81-82
- Johansson A., Gotestam K. (2004), "Internet addiction: characteristics of a questionnaire and prevalence in Norwegian youth (12-18 years)". *Scand J Psychol.*, 45:223-229.
- Kershaw S. (2005), "Hooked on the Web: Help is on the Way". *The New York Times*. December 1.
- Ko C.H, Yen J.Y, Chen C.C, Chen S.H., Yen C.F. (2005), "Proposed diagnostic criteria of Internet addiction for adolescents". *J Nerv Ment Dis.*, 193:728-733.
- Leung L. (2004), "Net-generation attributes and seductive properties of the Internet as predictors of online activities and Internet addiction". *Cyberpsychol Behav.*,7:333-348
- Morahan-Martin J., Schumacher P. (2000), "Incidence and correlates of pathological Internet use among college students", *Comp Human Behav.*,16:13-29.
- Potenza M.N., Hollander E. (2002), "Pathologic gambling and impulse control disorders". In: Davis K.L., Charney D., Coyle J., Nemeroff C., (Eds), *Neuropsychopharmacology: The Fifth Generation of Progress*. 5th ed. Baltimore, Md: Lippincott Williams & Wilkins; 1736-1737
- Potenza M.N. (2006), "Should addictive disorders include non-substance-related conditions?" *Addiction.*;101(suppl 1):142-151
- Shapira N.A., Goldsmith T.D., Keck Jr P.E., Khosla U.M., McElroy S.L. (2000), "Psychiatric features of individuals with problematic Internet use", *J Affect Disord.*, 57:267-272.
- Scherer K. (1997), "College life on-line: healthy and unhealthy Internet use", *JCS*, 38:655-665.
- Shotton M.A. (1991), "The costs and benefits of computer addiction", *Behav Inf Technol.*,10:219-230.

Talli M., D'Andrea A., Cantelmi T. (1998), "Strumenti per la valutazione della IAD-PCU: review on-line", *Formazione Psichiatrica*, 1-2:77-84

Young K.S. (1996), "Addictive use of the Internet: a case that breaks the stereotype", *Psychological Reports*, 79:899-902.

Young K.S. (1998), *Caught in the net*, John Wiley & Son, New York.

Young K.S.(1998), "Internet addiction: the emergence of a new clinical disorder." *Cyberpsychol Behav.*, 11:237-244.

Wallace P. (2000), *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Whang L.S., Lee S., Chang G. (2003), "Internet over-users' psychological profiles: a behavior sampling analysis on internet addiction", *Cyberpsychol Behav.*, 6:143-150.

Sitografia

Davis, R.A. (1999), "A Cognitive-Behavioral Model of Pathological Internet" (*PIU*).

[ONLINE]:<http://www.victoriapoint.com/PIU.htm>.

De Angelis T. (2006), "Is Internet addiction real?"

[ONLINE]:<http://www.apa.org/monitor/apr00/addiction.html>.

Fata A. (2000), Internet Addiction Disorder: una review.

[ONLINE]:<http://www.pol-it.org/ital/iad10.htm>

Gaston C.M. (2005) Internet e nuove sindromi psichiatriche.

[ONLINE]:<http://www.asterione.org/monografie.php?m=21>

Goldberg I. (1995), IAD

[ONLINE]:<http://www.iucf.indiana.edu/brown/hyplan/addict.html>

Grohol J.M. (1999), Internet Addiction Guide.

[ONLINE]:<http://www.grohol.com/netaddiction>

Lavenia G, Marcucci M. (2005), Cybersex Addiction: Chatsex Addiction e Cyberporn Addiction. Analisi e valutazione preliminare del fenomeno.

[ONLINE]:<http://www.dipendenze.com/nuovedipendenze/sexovirtuale.asp>

Marcucci M., Lavenia G. (2004), Realtà virtuali e identità soggettiva - Nuovi mondi e psicopatologia del Sé.

[ONLINE]:<http://www.tecnoteca.it/articoli/realta>

Martignago E. (2001), Internetfrenie.

[ONLINE]:<http://www.apogonline.com/webzine/1998/12/28/01/199812280101>

Suler J., (1996), Computer and Cyberspace Addiction.

[ONLINE]:<http://www.rider.edu/~suler/psyber/cybaddict.html>

Suler J. (1996), Internet Addiction Questionnaire.

[ONLINE]:[http:// www1.rider.edu/~suler/psyber/addictionqx.html](http://www1.rider.edu/~suler/psyber/addictionqx.html)

Young K.S. (1997), What Makes the Internet Addictive: Potential Explanations for Pathological Internet Use.

[ONLINE]:<http://nwtaddiction.com/articles/habitforming.htm>